

NICOLA CANNONE

(.....-.....)

Tipografo

"Fra le belle arti- scriveva verso il 1786 Giuseppe Maria Galanti- è da noverarsi la tipografia, che si deve riguardare come il più bel dono che la Provvidenza ha fatto agli uomini".

E' forse per queste sue convinzioni che Galanti, quando nelle sue peregrinazioni attraverso il Regno di Napoli in qualità di visitatore generale si imbattè qua e là in qualche impresa tipografica, non omise mai di parlarne, esprimendo, se il caso, giudizi severi in quelle sue relazioni al re destinate a sfociare nella ben nota Descrizione geografica e politica delle Sicilie. Fra le imprese artigiane da lui trovate e citate nella relazione sulla Puglia Peucezia si incontra una tipografia con sede a Polignano, oggi a Polignano a Mare, la sola che allora operasse in tutta la Terra di Bari. In quell'ultimo quarto di secolo l'arte tipografica pugliese languiva penosamente, con la sola eccezione di Lecce. A Bari città si era estinta del tutto già ben prima della fine del secolo XVII. A Trani i Crudo, padre e figlio, avevano continuato, anche se in netto peggioramento, l'attività della tipografia che era stata di Lorenzo Valeri e dei suoi eredi, almeno fino al 1776. Poi più nulla. Ed ecco nell'ultimo decennio di quel secolo comparire a Polignano questo modesto stampatore di nome, si vedrà, Nicola Cannone, al quale le autorità della provincia mandavano da Trani per la stampa editti, bandi e manifesti ufficiali. Dalla relazione di Galanti non risulta il nome del tipografo, perchè il visitatore citava non gli artigiani ma le imprese, la qualità dei cui prodotti era da lui obiettivamente, anche se spesso duramente, giudicata. Con la stamperia di Polignano Galanti fu davvero impietoso, dichiarandone la produzione degna tutt'al più della Lapponia. E se pur con qualche altra stamperia non era stato così severo sulla produzione tipografica napoletana in genere già nel 1787 aveva scritto criticamente: "Oggi la tipografia è ristretta alla sola capitale e vi è avvilita....."

In Napoli si stampa poco e male. I librai e gli stampatori non fanno corpo d'arte, né sono uomini gran fatto istruiti.... I buoni libri non si stampano a Napoli ma vengono da paesi stranieri....."

Ma la colpa di così cattivi risultati non andava addebitata solo all'imperizia dei tipografi. Anche i materiali usati erano cattivi: "...Le nostre fabbriche (di carta) sono cattive per difetto d'industria...."

La buona carta, così da scrivere che da stampa, ci viene da Foligno e da Piorrico, paesi dello Stato della Chiesa. Generalmente (nelle stamperie) s'impiega la carta senza colla per cui le nostre impressioni ci presentano un aspetto disgustoso...." Purtroppo la carta collata non godeva di franchigie fiscali fin dai tempi dei vicerè, pertanto le si preferiva quella senza colla. E ancora, a proposito dei caratteri, Galanti osservava: " In Napoli abbiamo una fonderia di caratteri da stampa, che sono assai inferiori, per l'eleganza e la solidità a quelli di Venezia.."

Ma far venire la carta da Foligno e i caratteri da Venezia, si sa, costava e ben pochi stampatori potevano permetterselo. Difficilmente poi avrebbe potuto concederselo il tipografo operante, anche se in condizioni di monopolio provinciale, nel modesto centro di Polignano. E' opinione generalmente accettata che il nome di costui fosse Nicola Cannone, anche se la relazione di Galanti è datata maggio 1771, e il più vecchio documento conservato nelle biblioteche baresi è del 1775.

L'identificazione è comunque ragionevole e al momento non c'è nulla che possa far pensare ad un altro tipografo. Ma da dove Nicola Cannone dove avesse imparato il mestiere, dove avesse imparato il mestiere, dove avesse comperata l'attrezzatura non è noto. Si può comunque azzardare qualche supposizione. A Napoli? Possibile. A Trani? Probabile. Se di lui non si può certo dire che sia stato un artigiano davvero abile-fortunato e commercialmente capace sì, perchè morì a Bari, tipografo ufficiale dell'Intendenza, lasciando ai suoi figli un'attività ben avviata e una tipografia in espansione

E' vero che talune edizioni dei Crudo, le ultime in particolare, presentano caratteri che potremmo

definire "lapponi", per continuare con la similitudine di Galanti, ossia sono di cattiva qualità, e con tante scuse ai Lapponi autentici. Anche la fine fatta dalle attrezzature della tipografia Crudo è ancora sconosciuta. Così non pare del tutto disprezzabile l'ipotesi che Nicola Cannone possa esser stato lavorante-compositore, torcoliere o altro - se non a Napoli, a Trani presso Giustiniano Crudo e, chiusa quella tipografia, ne abbia rilevato in tutto o in parte l'attrezzatura,

continuandone l'attività almeno per quanto riguardava la stampa dei documenti ufficiali, civili ed eventualmente ecclesiastici. Fino al 1812 infatti tutte le stampe conosciute di Nicola Cannone, prima e dopo il periodo di Polignano, consistono in editti, bandi, manifesti ufficiali, e dal 1910, il Giornale dell'Intendenza di Terra di Bari. A questo punto sarebbe stato interessante confrontare i caratteri delle ultime edizioni di Giustiniano Crudo con quelli adoperati a Polignano da Nicola Cannone a partire dal 1796, ossia circa vent'anni dopo l'ultima edizione Crudo conosciuta. Ma questo confronto è al momento impossibile, per la temporanea irreperibilità del materiale da me visto negli anni 1977-1978 presso la biblioteca provinciale "De Gemmis" di Bari. Si tratta di una cartella intestata "Stampati repubblica napoletana," il cui materiale è inventariato con una sigla di tre cifre precedute da una epsilon. Fra i diversi stampati contenuti nella cartella quelli usciti dalla tipografia di Polignano sono ventidue, e risalgono agli anni 1795-1800. Se ne conoscono anche di successivi, dai quali risulta che Nicola Cannone si trasferì in seguito a Trani, e quindi a Bari dove nel 1812 si ritrova stampato da lui qualcosa di diverso da un documento ufficiale, e precisamente un opuscolo di Donato De Jatta. Dei ventidue pezzi stampati a Polignano e conservati presso la "De Gemmis" due risalgono al 1795, due al 1796, quindici al 1799 e tre al 1800. Sono tutti documenti ufficiali resi noti dal preside della Regia udienza della provincia di Trani, o terra di Bari, che per gli anni 1795-96 è Giambattista Spiriti, e successivamente Michele Pucce Molton, un napoletano di antica origine spagnola, come dice Beltrani. Il contenuto non è di eccezionale interesse: per lo più vengono resi noti a mezzo stampa editti o dispacci reali vari. Alcuni hanno carattere politico, come l'indulto del 1795 a favore dei "sedotti ne' delitti di stato," o quello del 1799 sulle ricompense da concedersi ai "realisti," in un altro si ricerca un reo di stato fuggitivo. Qualcuno è più strettamente amministrativo come il real dispaccio del 1796 sulla libera compravendita dell'olio o quelli che tra il 1799 e il 1800 si occupano dei regi procacci o della spedizione delle lettere. Altri fanno riferimento a vari casi di giustizia penale; come il punire i saccheggiatori o come il trattamento degli ecclesiastici autori di reati. In alcuni vengono rese note nomine ed arrivi, come quella di mons. Ludovici a visitatore generale della provincia di Trani o quella del notaio Pollonio a proamministratore regio dei feudi di Triggiano e Capurso. Interessante è il dispaccio reale datato 24 XII 1799 e mandato per la stampa il 4 Gennaio 1800 in cui Ferdinando IV di Borbone ordina a tutti i maestri armieri del regno di lavorare solo per l'esercito reale. Tre dispacci del 1799 infine, divulgati sempre dal preside della provincia, provengono dal cardinale Fabrizio Ruffo e rendono noto in particolare il testo degli accordi con il bej di Tunisi e la capitolazione del forte di Sant'Elmo. Per quanto riguarda le note tipografiche vere e proprie, in tutti tranne uno si ritrova l'indicazione "In Polignano," ma il nome di Nicola Cannone si legge solo quattro volte: due nel 1795 e due 1799.

I caratteri sono sempre gli stessi, e si ritrovano nelle stampe tranesi posteriori al 1800, segno che Cannone, trasferendosi, non aveva ritenuto necessario rinnovarli, per quanto stanchi, o non gli era

stato economicamente possibile. Li rinnoverà infatti alcuni anni dopo. La qualità della stampa, quasi sempre piuttosto cattiva e in qualche caso pessima, malgrado i fregi che talvolta adornano ampiamente il testo, rende giustizia al severo giudizio di Galanti. Lo stato di conservazione è in generale discreto, un solo documento del 1800 è assai mal ridotto.

Biografia tratta da: Maria Teresa Tafuri di Melignano, *Materiali tipografici pugliesi - La stamperia Cannone a Polignano* -